

GIOVANNI RAKIC

**ALCUNI RICORDI DELLA LOTTA ANTIFASCISTA A POLA
NELLE FILE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO**



GIOVANNI RAKIC
autore di questa testimonianza,
militante nel PCI

Nell'anno 1928, lavorando come garzone barbiere da Giuseppe Horvat in via Giovia (adesso Via Scalier), ho conosciuto alcuni clienti della barbieria e, dai discorsi che facevano, ho capito erano degli antifascisti. Il padrone stesso, Horvat Giuseppe, era un antifascista. Più tardi mi resi conto che a Pola esisteva l'organizzazione clandestina del Partito Comunista Italiano, e che membri del suddetto partito erano proprio parecchi clienti che frequentavano la barbieria. Per ricordare alcuni nomi dirò che gli elementi che si distinguevano per fede ed intensa attività erano: Giuseppe Horvat, Antonio Deluca, Remigio Monrović (morto in Spagna), Giulio Revelante, Alfredo Stiglić, Amedeo Glustić, Pietro Zermanca, Mario Nefat, Rudi Goitanic (morto in Spagna), Antonio Glavičić. Molti altri che frequentavano l'ambiente erano dei

simpatizzanti del PCI. Dal 1928 al 1929, in un anno soltanto, mi resi conto che il mio carattere, le mie aspirazioni e le mie simpatie mi portavano anima e corpo verso l'ideologia comunista e sentivo impellente il desiderio di diventare un combattente antifascista. Difatti nel giro di un anno mi feci un chiaro iniziale concetto dell'ideologia marxista e si rinforzava in me l'odio contro il fascismo comprendendo che lottando contro il capitalismo in generale difendevo così la classe operaia cui anch'io appartenevo. Dal modo come mi trattavano questi compagni e specialmente Giuseppe Horvat e Giulio Revelante capii che ri-

scuotevo la loro fiducia che per me significava nuova aspirazione e desiderio di entrare nel vivo della lotta.

L'attività dell'organizzazione clandestina del PCI nell'anno 1928—29 era molto intensa. Esistevano delle cellule nei rioni di Castagner, Baracche, ed una delle più combattive a Vincuran. A quel tempo l'organizzazione era impostata sul principio territoriale. Nell'anno 1929 (non ricordo il mese) la polizia venne in barbieria a cercare Giuseppe Horvat; poiché egli non c'era, la polizia mi mandò a cercarlo. Al ritorno Horvat mi consegnò un pacchetto dicendomi di nascondere. Lui quel giorno venne arrestato assieme ad altri compagni. Nel pacchetto c'era il testo scritto a macchina che doveva venir stampato. Il testo parlava dell'arresto di Vladimiro Gortan e doveva venir stampato in lingua italiana e croata. Questi manifestini vennero lanciati durante il processo di Gortan, una sera quando un compagno che lavorava alla centrale elettrica provocò un'interruzione di energia in tutta la città. Tutto questo fece un'enorme impressione, perché Pola durante il processo Gortan sembrava una città in stato d'assedio, tanta era la polizia e la milizia fascista quivi mobilitata. Dopo la fucilazione di Gortan arrivò a Pola l'«Unità», organo del PCI in formato manifestino. Gli articoli erano tutti dedicati a Gortan. In questa occasione l'organizzazione ebbe il compito di diffondere a mo' di manifestini (c'era anche la fotografia di Gortan) l'«Unità». Allora io ebbi il battesimo della lotta, gettando circa 30 manifestini nelle vie Sissano, San Michele, Medolino, Ariosto (ora Bruno Kos), Promontore (in campo sportivo). Dopo questa azione Giuseppe Horvat e Giulio Revelante mi collegarono con Attilio Gheršić. Nell'anno 1930—1931 venne a Pola, da Parigi, tramite collegamenti tenuti da Attilio Grisanaz, un pensionato funzionario del Partito, un certo Natale Colarich con il compito di costituire una dirigenza della gioventù antifascista.

Sulla collina tra via Altura e Monvidal si tenne una riunione alla quale presero parte Attilio Gheršić, Giovanni Rakić e Poldrugovac. In questa riunione il funzionario ci mise al corrente del compito che ci aspettava e per il quale lui era venuto.

Si trattava, come dissi prima, di formare la dirigenza giovanile per il lavoro tra la gioventù e soldati e per la fondazione di cellule nelle caserme. In questa occasione ci distribui dei libri e dei manifestini; tra i libri c'era l'«ABC del comunismo». Dopo questa riunione venne costituito un gruppetto di giovani per mettere in pratica le conclusioni della riunione.

Dei giovani mi ricordo i nomi di Poldrugovac, Parentin (capo gruppo) e Alfredo Desantis in cellula con Attilio Gheršić, Dorida Bratulić e Giuseppe Fonda. La cellula svolgeva la sua attività gettando manifestini, svolgendo propaganda in mezzo ad amici, conoscenti ecc. I manifestini venivano gettati in occasione del 1° Maggio, in occasione di ricorrenze fasciste, il 1° agosto — giornata contro la guerra — ecc. Ogni membro di cellula aveva il compito di formare la propria; così io formai quella di Via Ariosto e di Via Medolino; in essa c'erano Bruno

Kos, Francesco Kos, Giuseppe Ardetti, Giovanni Ninčević e Carlo Perani. Nello stesso anno (1932) venni incluso nella cellula di Vincuran; i collegamenti con me erano tenuti da Antonio Kapuralin e Boro Rosanda.

La cellula di Vincuran sviluppava una buona attività, tenendo delle riunioni, organizzando delle gite ed incontri di calcio che servivano a camuffare l'attività principale che era appunto propaganda antifascista e discussioni politico-ideologiche. Nel frattempo su Giuseppe Fonda cadde il nostro sospetto che fosse confidente della polizia. Per questo io ed altri compagni lo avevamo escluso dai contatti, ed anche se ci si vedeva non si discuteva né si lavorava con lui.

Gli anni 1932—1933 (ed in parte 1934) furono caratterizzati da una intensa attività, ma purtroppo nell'aprile, e precisamente il 20 di quell'anno vennero arrestati Giovanni Rakić, Attilio Gheršić, Dorida Bratulić ed Elio Zustovich di Albona. In occasione degli interrogatori fu chiaro che la polizia sapeva soltanto quello che era riuscita ad avere dal Fonda, mentre delle altre attività non ne sapeva niente. Così da questo arresto furono esclusi i compagni della cellula di Via Medolino e quella di Vincuran. Dopo 3 mesi di interrogatori io, Gheršić e Bratulić fummo deferiti al Tribunale Speciale a Roma. Siccome le imputazioni che ci accusavano si riferivano agli anni 1931 e 1932, il Tribunale Speciale ci prosciolsse in istruttoria per sopravvenuta amnistia (28 ottobre 1932) nella ricorrenza del decennale del Regime. Però la commissione provinciale ci affibiò due anni di ammonizione.

In quell'occasione nessun altro compagno venne arrestato e le cellule potevano lavorare indisturbate. Il periodo 1930—1933 fu ricco di attività per gli antifascisti e comunisti polesi. Nel 1932 quale conseguenza degli arresti avvenuti a Trieste furono arrestati alcuni compagni, i più attivi di Pola, membri del comitato federale, come Alfredo Stiglić, Giulio Revelante, Amedeo Glustić, Steffé Antonio, Fiorentini Gianni; Deluca Antonio riuscì a fuggire in Francia. Questo gruppo fu duramente condannato (al compagno Stiglić furono inflitti 5 anni di carcere).

Quando ritornarono dal confino prima Revelante, poi Stiglić, l'organizzazione clandestina del PCI ebbe maggior impulso anche per i nuovi metodi di organizzazione, e certamente per le capacità ed esperienza organizzativa dei due dirigenti. Furono riorganizzate le cellule, vennero formati il « Comitato federale » e i « Comitati di settore ». Credo di ricordare che del Comitato Federale a quel tempo (era il 1935) facevano parte: Alfredo Stiglić, Giulio Revelante, Antonio Kapuralin, mentre io ero costantemente sorvegliato dalla polizia e non avevo ancora « finito » i due anni di ammonizione. Si facevano delle riunioni in diversi punti della città, spesso sul « Monte Paradiso ». In un'occasione, alla riunione al caffè « Groppo », in via Veruda, venne il compagno Buratto di Rovigno.

Nella primavera del 1935 io venni inviato ad Albona per riallacciare il collegamento che si era interrotto nel 1934. Andai ad Albona

in una situazione molto pericolosa, poiché, avendo l'ammonizione ero sorvegliatissimo (tra l'altro mi era proibito di recarmi fuori del Comune di Pola); nonostante tutto riuscii a trovare Elio Zustovich ed a mettermi d'accordo con lui per una sua venuta a Pola e così completare il collegamento.

Durante la guerra di Spagna l'organizzazione aveva intrapreso la campagna per gli aiuti alla Spagna repubblicana; in quell'occasione ricordo bene che a Pola e dintorni fu raccolta la somma di 30.000 lire, ciò che per quei tempi era una somma molto rilevante. Negli anni 1935—1937 l'organizzazione di Pola fu incrementata; esistevano dei collegamenti con Dignano, Rovigno, Albona, Pisino e Trieste. Vennero formate cellule nelle fabbriche, specialmente nella fabbrica Cementi e nel Cantiere navale « Scoglio Olivi ».

Nel 1937 la polizia riuscì ad infiltrarsi, tramite il solito provocatore, nell'organizzazione di Trieste e, per conseguenza, anche in quella di Pola. Ai primi di novembre del 1937 venne arrestato Giuseppe Vlak che teneva il collegamento con Trieste. Romeo Vlak riuscì però a fuggire in Jugoslavia, il 9 novembre venne arrestato Alfredo Stiglić. Considerando il fatto dei primi arresti e prevedendone di altri tra i quali sicuramente anche il suo, Giulio Revelante convocò una riunione in casa di Antonio Kapuralin alla quale partecipai anch'io. Lì si discusse del pericolo che incombeva su tutti i compagni di venir arrestati, poiché in un modo o nell'altro erano conosciuti dalla polizia come antifascisti e comunisti; si doveva pertanto formare un « Comitato federale » di persone che non erano in sospetto degli organi di polizia. Si decise di includere Bruno Kos della cellula di via Medolino, Varesko di Vincuran in qualità di segretario, ed Antonio Kapuralin. L'indomani di questa riunione Revelante venne arrestato. Io mi preoccupai di collegare quanto prima Bruno Kos con Kapuralin poiché prevedevo imminente il mio arresto; difatti realizzato il collegamento, dopo pochi giorni, il 25 novembre, venni arrestato assieme al prof. De Simone Sanvincente di Dignano, Pino Budicin, Paliaga e Privileggio di Rovigno. Gli arresti del 1937, grazie alle precauzioni prese, non portarono come era successo altre volte in precedenza alla quasi totale eliminazione dell'organizzazione; però, purtroppo, nel 1938 a causa del solito provocatore (un certo Sossi) vennero arrestati quasi tutti i compagni organizzati di Pola e di Dignano. Dopo il mio arresto a Pola venni portato a Trieste alle carceri del Coroneo. Malgrado i bestiali interrogatori a cui venni sottoposto, riuscii a non parlare. Capii subito che la polizia non sapeva niente di me ed aveva solo dei sospetti e, grazie anche al mutismo di Stiglić e Revelante, non poteva imputarmi certamente di nulla. Non potendomi mandare al Tribunale Speciale mi condannarono a 5 anni di confino e mi inviarono alle isole Tremiti.